

Giuliano Scabia

OPERA DELLA NOTTE
Appunti su un'azione di attraversamento

[Il 5 luglio 1999 Giuliano Scabia ha compiuto un'azione teatrale durata da mezzanotte all'alba al Festival di Santarcangelo dei Teatri. Nel programma aveva fatto inserire questo prologo: "Cammineremo da un luogo intorno a Santarcangelo fino al mare a partire da mezzanotte in punto, quando scoccano i rintocchi - se intorno ci sarà qualche campanile. Sarà bene avere scarpe adatte, autan per le zanzare, un po' d'acqua, una pila, allenamento a camminare (calmamente) per 12-14 chilometri. Ricordarsi che di notte fa più freddo - e c'è l'umidità. Sarà un cammino prima di tutto per ascoltare la notte - e noi nella notte. Un po' di vuoto di tempo non troppo saturato. Avremo delle fiaccole - ma non troppa illuminazione. Non una fiaccolata - un andare. Qua e là - durante il cammino - leggerò *Opera della notte* e, forse, *Viaggio d'inverno della cerva*. E altro - se sarà opportuno. Farò in modo che ci sia soprattutto l'andare - e l'ascoltare. Non so quando arriveremo - dopo 2, 3, 4 ore. Non è uno spettacolo con inizio e fine - non mi sento di chiamarlo spettacolo - è un margine, un racconto che vi faccio e che, camminando con me, ci facciamo. Siamo noi i corpi del racconto. Un racconto che cammina. Il cammino lo conosco soltanto io - l'ho percorso di giorno e di notte, in giugno. In luglio sarà mutato. Sono curioso. Se ci perdiamo è perché mi perdo io. Ringrazio Simona che mi ha fatto da guida per trovare il sentiero, e le rane che hanno gracidato la notte in cui sono tornato dal porto canale di Rimini a Santarcangelo. Quando si arriva ci sarà un ristoro - e un pullman porterà tutti al luogo di partenza. Tutto sarà spiegato a chi si mette in lista e si prenota"]

5 luglio 1999 - ore 23, 30

abbiamo fortuna, la notte è stellata;

l'appuntamento è a cava Mussoni per mezzanotte; ci vado in macchina;
ci sono mucchi alti di ghiaia, sembrano colline, e i bracci trasportatori lunghissimi; odore di immondizie;
tiro fuori le ali dell'arcangelo Michele, il leggio, il copione e il sole di cartapesta che mi sono costruito alcuni anni fa:
il sole ha il viso di mio padre;
arriva Aldo Jonata col clarinetto - preceduto da una signora con una lanterna;
piantiamo le fiaccole sui mucchi di ghiaia, alti diversi metri, grandiosi, belli;
il percorso di questa notte, comunque vada, riguarda anche la bellezza: teatro e poesia sono legati, quasi sempre, all'idea di abbellimento, e comunque a un progetto di forma racchiusa in uno spazio e un tempo: e quindi a una sovrapposizione; è possibile uscire dalla forma?
ha senso farlo? che senso ha farlo?

l'azione di questa notte è uno schema vuoto che potrebbe, a un certo punto, dissolversi - dissolvere lo spettatore, cioè colui che aspetta, che si aspetta qualcosa; una metamorfosi - come quando un sogno finisce, o un'illusione;

gli spettatori (gli iscritti) arrivano a gruppi di 20/30, portati con due furgoni navetta; noi stiamo nascosti dietro i monti di ghiaia; qualcuno va e viene per dirci: sono arrivati, arrivano;

fingere di fare teatro o camminare e basta? camminare, per me, è la più profonda delle meditazioni e ricerche di bene stare: Aldo

jonata mi sconsiglia di portare il sole di cartapesta: forse ha ragione: chi lo reggerà? la fatica di portare il sole; decido di portarlo, ho fiducia che mi aiuteranno;

ce la farò a portarli oltre la notte? il cammino è lungo, il tempo non lo so prevedere, non posso tornare indietro e fermare l'azione; molti di quelli che hanno comprato il biglietto si aspettano una notte romantica, forse; non è detto che non lo sia, ma ci sarà, per molti, troppa fatica dei piedi;

quelli che mi hanno invitato (il gruppo che anima il festival) sono quasi tutti presenti:

gran parte del teatro che si fa è per gente che fa teatro: per questo motivo spesso mi sono buttato fuori, di lato, in luoghi dove non c'è nessuna intesa e nessuna protezione; loro mi hanno invitato con fiducia, alcuni probabilmente resteranno delusi; (questi erano i pensieri che avevo verso mezzanotte: e anche: io sono l'unico che sa il percorso, non sbaglierò in qualche bivio? o anche: cammina cammina, dove stiamo andando? e anche: saranno abbastanza allenati? e anche: come si manifesterà la stanchezza? o anche: saranno un pubblico o persone che camminano e che camminando diventano il racconto? l'umanità in fondo cammina cammina e si conta delle gran fòle allo scopo di continuare a camminare - e spesso compie atti di cui non prevede le conseguenze, o non è in grado di comprenderle; cerca di tutto capire e non capisce, a volte, più niente: la cerca davvero la gioia o cerca il suicidio?-

da un po' di tempo e anche stanotte ho in testa la domanda: cos'è la gioia? il teatro è (per me) inventare la gioia - la poesia è (per me) inventare la gioia - trovare lo stato di grazia- aiutare gioia e grazia a sorgere in me e negli altri - la gioia di un riconoscimento nel linguaggio che ci dà senso per un po' - perché subito il senso può offuscarsi e perdersi: il sentiero che si perde)

ho consegnato a tutti il testo di *Opera della notte*

ore 0,15

partiamo: il sentiero è una strada carraia/allargata recentemente e inaugurata come pista ciclabile - sentiero educato, non selvaggio: tutto è educato nelle nostre euope - tranne le rane che gorgheggiano qui intorno - sono felice di stare camminando con queste persone;

(l'idea di andare camminando da Santarcangelo al mare è stata una fantasia dopo che Massimo Marino, vice direttore del festival, mi ha chiesto di partecipare: non avevo idea di quanto fosse lontano il faro di Rimini nessuno si sogna, credo, di andare da Santarcangelo al mare di notte attraverso la campagna):

dunque proviamo ad andarci, detto:

che sia questo andare, e quasi solo questo, il teatro della notte:

(qual è la forma del teatro?)

adesso (ore 0, 25) bisogna andare fino in fondo, arrivare: quelli che sono venuti hanno idea di quanto è lunga la via? e del male ai piedi che molti, non allenati, avranno? anch'io però sono stato preso dalla fantasia di andare di notte fino al mare, come in una fiaba di Tom Sawyer;

scendiamo verso il Marecchia, che luccica: passiamo sotto un ponte: il clarinetto suona e lascia dei silenzi attraverso cui si sente scorrere l'acqua sui sassi: stando sotto il cemento e sentendo il silenzio e qualche passaggio di auto penso come si forma in certe chiese l'ascolto; il clarinetto, il silenzio, il mormorio dell'acqua;

ore 0,30

salgo su un traliccio: Jonata mi illumina il copione con una fiaccola: leggo il prologo de *Il poeta albero*, dove parlo dei piedi su cui cammina la poesia, per segnalare che stanotte l'argomento sono i piedi, quelli della poesia e quelli reali, che possono mettersi a far male; dall'alto vedo che siamo tanti, più di quelli che avevamo stabilito;

le parole di *Opera della notte* riuscirò a farle arrivare? oltre una certa soglia di stanchezza non c'è più buon ascolto; sento che c'è aspettativa di notte romantica, di paesaggio bello: ma qui ci sono cave, strade con auto che sotto passiamo, tiri al piattello, grappoli di lampioni - siamo completamente soli - non incontriamo case - sento diversi corpi cominciare a interrogarsi perplessi

PERPLESSI

anch'io sono perplesso: perché voglio andare di notte da Santarcangelo a Rimini? e tu, cara persona che sei qui a camminare, dove andiamo insieme?

scendo dal traliccio: so la strada ma a volte sono incerto: se sbaglio un bivio finiamo chissà dove: quanti ne ho visti perdere il sentiero, soprattutto negli ultimi anni:

sembravano sicuri, campioni, e invece –

quando sono venuto a esaminare il cammino, un mese fa, il ciclista Pantani stava vincendo il Giro d'Italia, staccava tutti: alle ore 12 del giorno dopo

l'esplorazione notturna, mentre mi portavano a Rimini la radio ha detto: Pantani costretto a lasciare il giro per ematocrito troppo alto; Roberto, che guidava la macchina, è stato come se l'avesse colpito una pallottola: tutti e due abbiamo detto: no, è un errore: invece era vero;

è un cammino monotono come certe traversate necessarie: ma nella monotonia quanti eventi! rane con gracidii diversi; uccelli di cui sentiamo il verso, ma che non vediamo; le auto, che sentiamo ogni tanto, e fioriscono nella cupola che ci racchiude; i colpi di brezza e le bolle di calore; il fruscio dei piedi; le voci e i bisbigli; l'interrogarsi; fra due ore molti cominceranno a sentire la fatica;

ore 1

scendiamo nel Marecchia: il greto è ampio, ci prende: tutti si siedono sui sassi: leggo *Viaggio d'inverno della cerva*: sto facendo una cosa diversa da tutte, fuori dalle regole del teatro e, forse, anche del buon senso: ma io voglio anche dire: siete mai andati da Santarcangelo al mare a partire da mezzanotte? no, nessuno negli ultimi tempi c'è andato: in macchina o in moto sì, e molti ci sono anche morti: ma a piedi via campi no:

l'andare dell'ascolto:
bellezza della velocità (della luce) e profondità della lentezza (nel buio):
pochi si ricordano del camminare:
camminare un giorno, camminare una notte
dopo un giorno di cammino sembra di volare:
c'è chi riceve il suo dio stando fermo:
ma camminare è, per me, la forma della gioiosa preghiera;

adesso, ore 1, 30, mentre riprendiamo la via sento improvvisamente la maternità della notte - per la prima volta: forse perché ho attraversato questi luoghi da solo un mese fa e non ho sentito nemico il buio: allora, camminando e spingendo la bicicletta, ho mormorato diverse volte "notte sorella", adesso la sento madre: sento che in questa notte c'è anche mia madre, morta da 25 anni; e i miei compagni e spettatori (per venire si sono iscritti e hanno pagato il biglietto) li sento anche come figli;

la forma teatrale è questa che siamo camminando:

(da Atene a Eleusi per 23 chilometri andavano di notte nel VI giorno delle Eleusinie, nei giorni dei Grandi misteri, con gli iniziandi: iniziare, in-ire, andare, andare dentro: il mistero è là: o qui, mentre molti si chiedono: ma cosa stiamo facendo? pochi si conoscono - e camminano senza parlare: perplessità: fatica):

dove va la scrittura? de-scrittura, de-cifrazione di me, di noi (questo corteo),
di tutta la rete di strade, viottoli, vie comunali, provinciali, statali,
autostradali e rotte aeree e di mare in cui immergiamo i piedi e la testa,
adesso: dove stiamo andando per questo reticolato e rete? c'è un disegno più
ENORME di quello che riusciamo a capire?

a volte mi domando: c'è un disegno del cosmo?
sì, non è pensabile che non ci sia: tutto il cosmo è una mente in metamorfosi
che cresce su se stessa e discesce - sempre rotolando: come sarà la nostra
decifrazione fra centomila anni?
cari compagni di sentiero, il racconto siamo noi, stanotte e sempre:
questo lo spettacolo, stanotte e sempre:

c'è stata una soglia (un biglietto) per entrare:
questa soglia (denaro) c'è quasi dappertutto, ormai: si incunea in ogni
rapporto: il costo (dei vestiti, dei cibi, delle idee, del teatro, dei telescopi,
delle astronavi)
È IL VALORE:
tutto il valore?
e se il tempo è denaro e stanotte arriviamo fuori tempo? perdiamo il tempo e
il denaro?
è sorta la luna;

su un cippo votivo il clarinettista suona per l'aria e il buio (siano d'accordo
così: che quando gli pare suoni per l'aria) - per sentire fin dove si spinge il
suono:
per la notte:

(anni fa avevo molta paura del buio e della notte)

cammina cammina arriviamo al poligono di tiro al piattello: ci sono tettoiette
e prati pieni di piatti spaccati: un posto buono per sedersi, non bello: ma
cos'è bello?
qui leggo *Opera della notte I* che comincia così:

Quando è l'ora che la notte sorge
Tutte le bestie sento risvegliarsi
Pronte al buio darsi - alla paura.
È l'ora in cui si spera apparire nel buio
Il sorriso del padre.

Cammino - mi figuro- su per un sentiero
Verso la Futa - alto Appennino- e improvvisamente
Scorgo un passante camminante lento - luminoso nei piedi

Passar vicino.
Dove sta andando? A che concilio?
Simili a castelli i camion long vehicle lontani
Sfrecciano come gorgoni - come gabbiani.

Ma arriveranno le parole? Devo raccontare di più o di meno? Forse vorrebbero più racconti, più spettacolo: ma non si deve forzare l'ascolto della notte

L'ASCOLTO:

in cammino di nuovo - saranno le 2,30 - o le 3-
c'è un grande albero su una curva e suoniamo per lui
il tempo stabilito si sta sfaldando
la forma pre-vista si apre a qualcos'altro:
come quando una fiaba finisce e si torna alla realtà:
che è il vero svelamento:
tutto lo spettacolarismo è falso, bisogna svelare, smascherare:
smascherare tutte le illusioni, la diffusa sogneria:
aspettare l'apparire del vero;

fra l'albero della curva e la prossima sosta il tratto è lungo:
ecco l'autostrada: diritta, alta,
i camion passano come respiri illuminati, si sentono appena:
sono loro gli angeli:
l'autostrada è meravigliosa - è il tempio:
i camion e l'autostrada sono parte della mente di Dio:
(una persona il giorno dopo mi ha detto: ho avuto paura che un camion cadesse giù per guardare la processione di lumini):

un giovane mi viene vicino e dice: Ho un problema di scarpe: le espadrillas si sono consumate e ho un buco, cammino appoggiato ai bordi, ho un'autonomia di 500 metri: -
allora, dico, il problema nostro adesso sono le tue scarpe: -
mi basterebbe un pacchetto di sigarette vuoto, dice, per fare delle suole:
sì:
- sono Massimo di Genova, sono stato tuo allievo una volta, sono felice:-
sì:
cerchiamo i passaggi con poca ghiaia;
dopo un po' dice: ho recuperato, posso farcela;

dopo meno di un chilometro c'è il fiume deviato, una conca di cemento:
oltre comincia Rimini:
arrivano piano piano - adesso si vede la stanchezza, i piedi affaticati: sono le 4:
le fiammelle sono incerte:

c'è perplessità:
l'aura, se c'era, si sta dissolvendo: viene un altro tipo di riflessione: o un rifiuto:
leggo *Opera della notte 2 e 3*:
arrivano le parole?
andrebbero lette a tu per tu, in una stanza, in un teatro:
adesso sono stanchi - vorrebbero distendersi, dormire:
c'è ancora tanta strada;

passano le 4 e vedo l'inizio del cielo chiaro, alba;

riprendiamo il cammino: i piedi sono caldi, le gambe pesanti: anche i volti - affaticati:
sento molto amore, un grandissimo amore per tutti questi camminanti:
credo che tutti, come me, si stiano chiedendo cosa stiamo facendo, dove stiamo andando:
siamo fuori dallo spettacolo: sia chi accetta, sia chi rifiuta, è in un terreno diverso:

adesso siamo senza maschere, stanchi, col libretto della poesia in mano
che nella stanchezza non serve a niente:

la verità:
stiamo uscendo dall'abbellimento spettacolare per entrare nella verità
(mi sembra di stare su una soglia)
attraverso la *trance* del cammino al risveglio:

si attraversa un parco, piedi nell'erba, fruscio, alberi
cielo che appare:

appare davanti, posato dalla mente,
il ponte romano

chiaro, emerge dall'acqua, dall'erba:
è la scultura più bella che si possa pensare:
è un dio: un dio reggitore, attraversatore, camminatore:
come l'autostrada:

(dio è un nome che a volte mi emerge all'improvviso, svelandosi come se fosse appena formato: riassume qualcosa che non saprei dire con altre parole: un'intensità di gioia e felicità - di allegrezza e comunicazione - di contemplazione e presenza - parola che affiora in certi momenti come segno di intesa fra evento e ascolto)

sul ponte Jonata suona

un'auto si ferma, il guidatore apre il finestrino e saluta, con reverenza e intensità, va via senza far rumore, è perché ho le ali? (non c'è nessun altro che noi e quell'auto)

siamo molto sparsi, un po' sperduti lungo il canale del porto, c'è la luce dell'alba che prende un po' di colore, il faro è lontano, i pescherecci stanno partendo

molti sono al limite delle forze, sento che non ce la fanno, ma dobbiamo andare là

vedo i giovani dell'organizzazione seduti che aspettano, sono lì dalle 4 coi pullman per riportarci indietro, siamo usciti dal tempo pensato, spazio tempo e notte non prevedibili, questa è la forma adesso, qualcuno dei camminanti deve andare al lavoro, comincia il tempo regolato

(siamo andati fuori dal tempo)

sta cominciando l'aurora fra poco sorge il sole
dai pescherecci che stanno per partire ci guardano esterrefatti

sul bordo estremo, dove finisce la Romagna e comincia l'Adriatico, con accanto l'uomo che ha portato il sole, dopo che il clarinetto ha salutato Rimini, e sono tutti seduti sul molo davanti a me, leggo la prima scena di *Visioni di Gesù con Afrodite* quando la dea esce dal mare e parla col figlio di Dio;

i pescherecci mi passano alle spalle:

fra poco esce il sole

dopo la lettura (le parole arrivano?) dico:
ho gratitudine per tutti, che mi avete accompagnato:
che siamo venuti fin qua insieme:
vi sono profondamente grato:

poco dopo, mentre andiamo via e mi volto vedo il sole appena emerso dal mare - sembra un uovo rosa:
di colpo mi viene in mente la cosmogonia orfica
che racconta come tutto è nato dall'uovo cosmico
che l'uovo si è aperto e ne è uscito
Amore dalle ali d'oro:
dev'essere stato un sole come adesso
a fargli venire l'idea

a quei poeti

e a chi aveva responsabilità del fuoco
di cuocere un uovo sulla piastra
rosa rosato oro rosso bianco e giallo cromo
per mangiarlo